

D'Alema e la fecondazione eterologa: ho dubbi

«Servono limiti: un padre anonimo lede i diritti del bimbo». E attacca la Chiesa: crudele verso il corpo delle donne

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO — «Vi annoierete, perché siamo d'accordo su quasi tutto». Non incoraggiante, la premessa di Adriano Sofri. Ma onesta, perché è davvero così. S'erano tanto detestati, lui e Massimo D'Alema, ma era qualche vita fa. Adesso la pensano allo stesso modo sulla fecondazione assistita, che almeno nel prossimo mese sarà centrale nel dibattito politico. Una sola differenza tra i due, non piccola: il presidente dei Ds ha «un dubbio» sulla fecondazione eterologa.

D'Alema sceglie il dibattito organizzato dalla Sinistra giovanile e un piccolo teatro di Trento per parlare di laicità dello Stato e bioetica, con Sofri immanente sul maxi-schermo, in permesso e in collegamento da Firenze. Voteranno entrambi quattro sì per abrogare la legge che regola la fecondazione assistita. «Non in nome del relativismo etico — dice l'ex premier — ma per i valori della libertà. Questa legge contiene un elemento di irragionevolezza che si spiega più con la stupidità che con i principi della fede».

Ma sulla fecondazione eterologa (il seme fornito da donatore ignoto) il presidente ds «scarta» rispetto alla posizione prevalente a sinistra: «Ho forti dubbi. La vorrei più severa. Non sarei contrario a usarla solo nei casi in

cui esiste il rischio di malformazione del feto. Secondo me l'anonimato del padre lede i diritti del bimbo che nasce. È un tema reale». Dice D'Alema parlando di questo suo dilemma: «Dimostra anche che non propugno una visione radical-libertaria, e neppure commerciale. Semplicemente, ritengo giusto combattere una legge che ha aspetti aber-

ranti. Ma sarei ugualmente contrario a un testo che non prevede limitazioni su questa materia». Sofri sottolinea in modo garbato il suo disaccordo con i dubbi di D'Alema sulla fecondazione eterologa: «Su questo tema dobbiamo essere cauti, ma purtroppo ci sono tanti bimbi che hanno problemi anche in famiglie "normali". E aggiunge, con D'Alema che annuisce: «È irragionevole che si preferisca far morire degli embrioni in frigo piuttosto che usarli per la ricerca».

D'Alema manifesta palese insofferenza per gli inviti all'astensione. Soprattutto quando arrivano dagli ambienti della Chiesa. «Un vescovo ha pieno diritto a intervenire motivando eticamente il suo "no". Ma il vescovo che suggerisce l'astensione pratica una astuzia regolamentare. Fa politica, e non nel senso più alto del termine. Spera di sommare una astensione

«religiosa» a quella fisiologica di chi se ne andrà al mare per impedire il raggiungimento del quorum. Non mi sembra un ragionamento di ampio respiro».

La Chiesa e il suo ruolo, dunque. Va detto, D'Alema non si tira indietro. Ribadisce: «La libertà femminile rappresenta un'enorme sfida al clero cattolico». Attacca: «In materia di fecondazione, il tema della libertà e della salute della donna per la Chiesa è secondario rispetto ai diritti dell'embrione». Arriva a parlare di «crudeltà» della Chiesa verso il corpo femminile, «visto solo come luogo regolato della riproduzione». Il suo auspicio: «La Chiesa dovrebbe mostrare un volto meno intransigente. E comunque, questa sua durezza dogmatica non dovrebbe diventare una legge dello Stato». Esattamente quel che è accaduto — dice il leader ds — con la legge 40 sulla fecondazione assistita: «Non ci si è sforzati di trovare un compromesso tra il punto di vista cattolico e la laicità dello Stato».

La sorpresa finale arriva qui, nel ragionamento sull'individuazione delle cause di questo mancato compromesso. Perché D'Alema arriva addirittura a rimpiangere la Democrazia cristiana, e non è un paradosso. «Pur con i suoi difetti, esercitava di fatto una mediazione lai-

ca tra Stato e Chiesa». Soprattutto, nel suo essere collettore e serbatoio di voti cattolici. Adesso, i rapporti dei partiti con la Chiesa e con l'elettorato cattolico sono segnati dal rischio «di una inspiegabile concorrenza elettorale che fa venir meno la responsabilità laica di fronte allo Stato». Saluti affettuosi con Sofri, applausi dal pubblico. Erano d'accordo su quasi tutto, mancava un avversario (è stato più volte evocato Giuliano Ferrara). Ma non è stato così noioso, anzi.

Marco Imarisio

Voterò sì
al referendum,
ma sarei contrario
a una legge
che non regolasse
questa tecnica
I vescovi che invitano
all'astensione usano
un'astuzia politica

La Democrazia
cristiana,
pur con i suoi difetti,
esercitava di fatto
una mediazione laica
tra Stato e Chiesa
In questa legge manca
il compromesso
tra le due visioni